

# VICINI

## un campione del mondo

Ha indossato qualche giorno fa, in Austria, la maglia iridata dei gentlemen in bicicletta. «Ho vinto da vecchio, ma è stata una soddisfazione enorme». Correva ai tempi di Bartali e di Coppi e corre ancora, a sessantuno anni. Il 23 disputa il campionato italiano e poi... continua.

CESENA, 12 — È tempo per noi di campioni del mondo in bicicletta, si parva licet... Gimondi. Vicini... Ecco Mario Vicini, quasi sessantuno, capelli bianchi, molto arzilla, iridato nei veterani l'altro giorno in Austria: coppa, maglia, corona d'alloro, tutto regolare. Ed è stata una prima volta, per un italiano, dal '88, da quando si disputa questo campionato internazionale di cicloturismo.

Vicini correva una volta, correva con Bartali e con Coppi. Ha cominciato nel '32: dilettante, poi professionista. Ha fatto un Giro d'Italia e un Tour di Francia da isolato. Ha vinto un Giro di Toscana, un altro del Lazio, è arrivato un paio di volte secondo dietro Bartali, nel '37, "da isolato" è stato secondo al Tour, nel '39 si è fatto il campionato italiano professionisti. È stato gregario del campionesimo nel '47, nel '48, mai di Ginettaccio del quale dice, ridendo: "Ero un po' avversario". Perché? "Perché non manteneva! Prometteva di dare se si tirava, ma, passava la festa, si scordava!".

Vive a Cesena da sempre: ha qui una fiorente attività, costruisce e vende le «sue» biciclette.

«Quando ho smesso di correre, nel '52, avevo trentanove anni, ero già vecchio, non sapevo che mestiere fare. Mio babbo era commerciante in buoi, in maiali, ma a me i mercati non piacevano per tante cose, fra l'altro ogni parola è una bestemmia. La bicicletta mi piaceva sempre, era stato il mio lavoro e la mia passione. Così, son qua... Mio figlio vuole cominciare anche con i motorini, ma io di motori non voglio sapere: sono caduto, mi sono rotto otto denti, la considero una partita chiusa».

— Ha moglie, Vicini, tre figli: che cosa dicono?

«Dicono che sono matto. Fanno: se ti mancassero i soldi... Ma io correvo prima e voglio correre anche adesso, dato che posso. Il dott. Lincei, sa il medico dei ciclisti?, mi ha detto: Vicini non smettere, ti farebbe male alla salute!».

— Lei è stato campione italiano, da professionista: al massimo. Che cosa si prova mondiale?

«Bé, sono campione del mondo della mia categoria, che è l'ultima, dai sessanta in su. Le dirò che è una bella soddisfazione! Pensi che ero andato là per fare una gita, con la speranza di arrivare fra i primi dieci! Erano quaranta chilometri, anzi quarantuno e mezzo, con mille e quattrocento metri in salita (adesso la salita è il mio debole, prima era il mio forte). Agli ultimi cinque chilometri ho sentito che le gambe stavano bene, allora sono partito lungo, sono andato in testa, ho spinto senza voltarmi mai indietro (io mi stendo sulla bicicletta, corro a mio modo), gliel'ho messa tutta. E sono arrivato primo lo! Una festa... Hanno suonato il nostro inno nazionale, c'era la televisione. Lo speaker mi ha chiamato, mi ha chiesto se conoscevo la loro lingua: Si signori, poverino, gli ho detto, faccio fatica a parlare l'italiano!».

— E adesso?

«Adesso mi alleno. Vado via tre, quattro volte la settimana, faccio quaranta, cinquanta chilometri alla volta, da Cesena a Savignano, a Sant'Arcangelo, Molte Albano, Longiano, una saltina o due... ieri sono arrivato a Villa Verrucchio. Mi alleno per i campionati italiani della mia categoria: saranno a Varese, il 23 prossimo. Sa che fra i vecchi, si parte dai cinquanta, io sono il più vecchio?».

— Quanto fa di media?

«In corsa anche più di quaranta. Ai primi di luglio, sul percorso Giulianova - Pescara, ha fatto 46 e 600 di media. In gruppo si va anche a 50 all'ora».

— Quando pensa che smetterà di correre ancora?

«Non lo so. Se non mi ferma una caduta... Sono caduto due giorni prima della Sanremo, quest'anno, mi sono rotto una spalla, fermo quaranta giorni, pensavo di



Vicini gregario di Coppi



Una caricatura fedele

piantare lì, poi ho ripreso: mi hanno incoraggiato gli amici. Abbiamo una bella squadra, siamo duecento iscritti... Questo è come il vizio del bere: non finisce più».

— E' bella la sua maglia iridata?

«Bellissima. Eccola, è in vetrina. E' uguale a quella che danno ai professionisti, solo qui c'è l'iscrizione in tedesco».

— Si sente un campione del mondo come Gimondi?

«Bé, Gimondi ha vinto da professionista, io ho vinto... da vecchio. Forse avrei potuto fare anch'io un bel campionato del mondo, nel '39, l'anno in cui avevo vinto il titolo italiano, ma venne la guerra, fu sospeso».

— Che cosa pensa del ciclismo, oggi?

«Quest'anno è andato bene. Ha vinto il nostro più forte, che sa correre, che non cede mai, che merita di più. L'anno scorso per me meritava di più Bitossi e invece arrivò Basso».

— Dopo Gimondi, chi è per lei l'uomo migliore nostro?

«L'unico nel quale ho sfiducia è Battaglia. I nuovi bisogna vedere come sono stati curati da dilettanti: se sono passati spesso dalla farmacia! Io mangiavo tutte le porcherie che trovavo (la miseria era tanta) fave, mortadella, salame, ma mai robe di farmacia!».

— Quale sarà, secondo lei, l'avvenire della bicicletta?

«Non so bene. Ma vedo che con il cicloturismo c'è una rivoluzione di biciclette. Chi prende queste macchine, che hanno tutto speciale, il telaio, il gruppo, le guarnizioni, è più pigriolo di un professionista: sta lì a guardare i dieci grammi».

Valeria Vicari